

APPUNTAMENTI

FOCACCIA, L'ECCLETTICO

Il seicentesco Magazzino del Sale Torre di Cervia, in provincia di Ravenna, ospiterà, fino all'8 luglio, la mostra «Il Novecento di Matteo Focaccia: eclettico architetto tra Liberty e Razionalismo». L'iniziativa è promossa da Romagna Liberty e curata da Andrea Speziali. L'architetto Focaccia (1900-1972) ebbe un ruolo di rilievo nell'architettura dei primi decenni del Novecento, portando un'impronta di eclettismo e di originalità legata al gusto del bello, nella fase espansiva di Milano Marittima e di Cervia e sue importanti opere si trovano in altre città della Romagna, a cominciare da Ravenna. L'iniziativa rientra all'interno di un programma sul "razionalismo nell'architettura" della Romagna.

COSTUME
E SOCIETÀ

la recensione

Da Trieste un nuovo
poliziesco
sulla paternità

DI ALESSANDRO ZACCURI

ragazzotti che bivaccano dalle parti del Molo Audace gli hanno affibbiato il nomignolo di "Montalbano", ma lui forse preferirebbe essere considerato il nuovo Camilleri. È il commissario Ettore Benussi, in forza alla squadra mobile di Trieste: corpulento, moglie a carico, una figlia in devastante rivolta adolescenziale, il poliziotto coltiva l'ambizione non troppo segreta di scrivere, finalmente, il suo thriller di successo. Nel frattempo deve accontentarsi di una routine nella quale i grattacapi delle indagini si assommano alle noie dell'ennesima dieta, che magari questa volta funziona e magari invece no. Uno scenario più che quotidiano, questo scelto da Roberta De Falco per *Nessuno è innocente*, prima indagine di Benussi e della sua duplice famiglia. Da una parte, infatti, ci sono Carla e Livia (moglie e figlia, appunto), dall'altra i due giovani ispettori Elettra Morin e Valerio Argodierno, con i quali il commissario si trova a replicare le dinamiche una paternità dolorosamente al passo con i tempi, e cioè segnata dal dubbio, dall'incisione, dal timore di sbagliare. Come accade con la morte di Ursula Cohen, un'indispettente vegliarda che sembrerebbe rimasta vittima di un incidente, non fosse che una serie di indizi - pressoché impercettibili all'inizio, poi sempre più consistenti - obbligano a prendere tutt'altra direzione, in un viaggio nella memoria che porta alla luce uno straziante groviglio di rancori. La guerra, la Shoah, Auschwitz e la diabolica anticamera della Risiera di San Sabba sono sullo sfondo di un intreccio nel quale hanno grande spazio le aspettative meschine che si affollano intorno alla villa in cui Ursula abitava, ma che nel frattempo era stata venduta in nuda proprietà. Domina ancora una volta il tema della famiglia, che molti personaggi hanno perduto (la stessa Elettra Morin è figlia adottiva) e che tutti, in un modo o nell'altro continuano a cercare. Tant'è vero che perfino Benussi riuscirà a risolvere il caso solo accettando di diventare quello che, a ben vedere, sarebbe dovuto essere sin dall'inizio: un padre, capace di rischiare tutto, vita compresa, per la salvezza dei figli. Congegnato con estrema precisione e non senza ricercatezze letterarie, alla fine *Nessuno è innocente* lascia il lettore alle prese con un ulteriore mistero, riguardante l'identità dell'autrice. Sappiamo soltanto che Roberta De Falco è uno pseudonimo, dietro il quale si nasconde una «signora con i capelli bianchi» dalla lunga esperienza di sceneggiatrice cinematografica. Di sicuro, si potrebbe aggiungere, è un tipo dalle idee molto chiare sulla funzione morale che il racconto poliziesco è chiamato a svolgere ancora oggi. E questa, in un tempo di antieroi a comando, è decisamente una buona notizia.

Roberta De Falco
NESSUNO È INNOCENTE
Spertling & Kupfer
Pagine 304. Euro 16,90

inchiesta

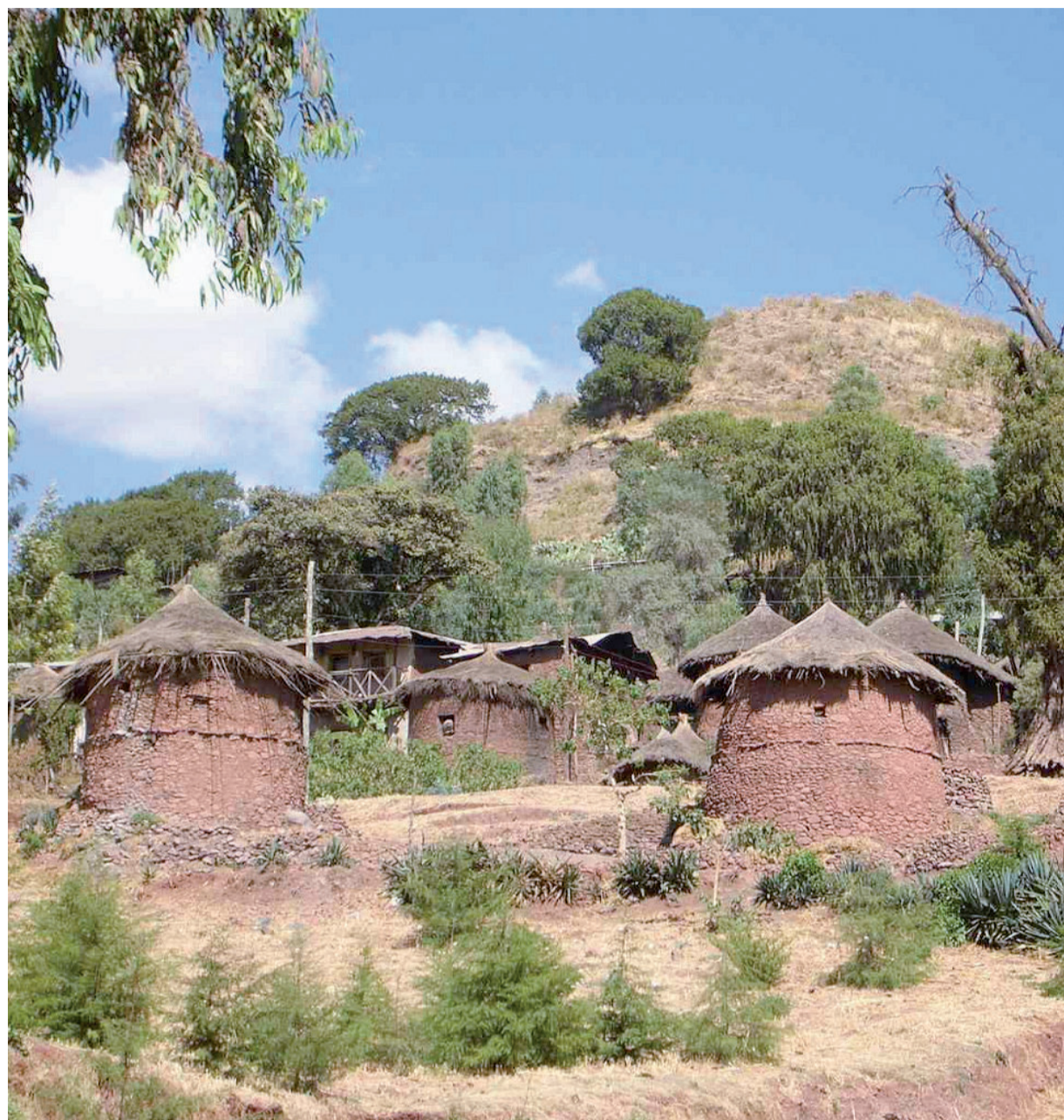
Il paesaggio, e non il potente di turno, oggi diventa il riferimento per chi progetta e costruisce: lo spiegano gli esperti

DI LEONARDO SERVADIO

La distanza tra natura e cultura, su cui si sono arrovelati pensatori per secoli, si sta dissolvendo: e il paesaggio demarca tale passaggio. «Se il discorso scientifico nella storia prende la mosse tra l'altro dalla distinzione tracciata da Cartesio tra mente e corpo, tra *res cogitans* e *res extensa*, oggi si preferisce prestare attenzione, più che alla differenza, alla relazione che vi intercorre. Il concetto di paesaggio diviene il modello di riferimento»: lo spiega Franco Farinelli, illustre geografo, uno dei docenti che interverranno alla Summer school sull'architettura sostenibile che si apre a Siena il 28 luglio. Che si fonda su una nuova consapevolezza, «riassunta - continua Farinelli - nelle parole del geografo anarchico Élisée Reclus "L'umanità non è altro che la Terra che prende consapevolezza di sé". Così oggi le distinzioni tra spazio e territorio, tra soggetto e oggetto, tra essere umano e ambiente, non reggono più. C'è la coscienza della assoluta interrelazione...». Tale nuova coscienza è un frutto di quel che è chiamato "globalizzazione": «Un fenomeno non riducibile, come erroneamente pensano alcuni, alla velocità di flusso: riguarda invece la connessione globale tra le persone. E ha una precisa data di nascita: il 1969, quando prende forma la "rete". Né è semplicemente riassumibile alle visioni olistiche del New Age: riflette invece un pensiero più profondo e radicato nella cultura occidentale. Mi vengono in mente le *mappae mundi* medievali che giganteggiavano in molte chiese: in esse l'immagine della Terra e quella di Cristo si sovrapponevano e l'ambizione era di rappresentare la totalità dell'umanità, esistita, esistente e futura. La modernità ha cancellato questa fusione e dato luogo alle distinzioni...». Questo porta anche alla frammentazione, osservazione rivolta all'architettura contemporanea da tanta parte della critica: «La postmodernità teorizza l'esclusione

Franco Farinelli: «Torniamo alle "pietre viventi" di Agostino, che consentono di superare la distinzione tra soggetto e oggetto». Edoardo Milesi: «Case anti-sismiche in legno per Haiti. Cemento addio»

dell'edificio nella città e questo si traduce nell'eccesso dell'archistar che mira a realizzare monumenti a se stanti, staccati dall'insieme della città, di cui si è perso da tempo il senso. Non a caso nessuno dei teorici contemporanei dell'urbanistica parla mai del *De Civitate Dei* di Agostino, dove pure si trovano concetti di straordinario interesse, a partire dall'idea dell'insieme di "pietre viventi". E non a caso proprio quest'idea consentirebbe di superare l'artificiosa distanza tra soggetto e oggetto».



IL CORSO

«SUMMER SCHOOL»
DA SIENA
A PORT AU PRINCE

Filo conduttore della «Summer School in Architettura Sostenibile» che si svolge presso l'Università degli studi di Siena, con il contributo della Fondazione Bertarelli, è la consapevolezza che il luogo, lo spazio, il paesaggio producono effetti sulle persone e che luogo, spazio e paesaggio sono modificati dall'azione delle persone. L'approccio metodologico è volto a coinvolgere attivamente i partecipanti. Il corso ha la durata di 100 ore di didattica organizzate in lezioni frontali, letture, conferenze e «lectio magistralis» suddivise in due settimane residenziali teoriche con atelier di progettazione presso la Certosa di Pontignano (Si) dal 28 luglio al 4 agosto e dal 13 al 20 ottobre, e un workshop residenziale nel cantiere della scuola edile in costruzione con la tecnica della muratura a secco dal 20 al 27 ottobre a Port Prince di Haiti. Per informazioni consultare il sito internet: www.summerschoolsiena.com (L.Serv.)

A Libela (Etiopia) realizzazioni di «Architecture for humanity»

Le visioni urbanistiche guardano all'architettura come alunché di morto: vuoto, come nell'immagine rinascimentale della "città ideale" «Come Palmanova: città totalmente progettata, sulla carta bellissima, in realtà deludente. O come nella definizione di città data da Diderot nell'*Encyclopédie*: muri, edifici, oggetti; non persone. Oggi tutto questo si sta superando...». E anche in campo

architettonico si va facendo strada l'idea di democrazia, che sinora le è stata totalmente aliena, poiché l'architetto è tradizionalmente servitore del "principe", ovvero del potente di turno. «Le persone vivono in luoghi fisici, ne hanno bisogno e li sentono propri - sostiene l'antropologo Franco La Cecla - per questo alcuni spazi pubblici sono diventati il simbolo dei moti che stanno causando cambiamenti epocali: al Cairo piazza Tahrir, centro della protesta anti Mubarak; a Istanbul piazza Taksim dove persone di provenienza assai diversa - dalla sinistra europeista ai fedeli della religione sufi - si uniscono per opporsi alla politica di Erdogan, che tra l'altro ha incaricato l'archistar Zaha Hadid di ridisegnare il centro storico della città, stravolgendolo; a

Barcellona piazza Catalunya dove si raccolgono gli "indignados". Sono tutti ambienti privi di qualità architettonica e di bellezza: incroci, slarghi anonimi, non luoghi. Ma diventano luoghi, e di alto valore simbolico, perché scelti dall'impegno collettivo che a gran voce richiede, appunto, democrazia». Quindi gli architetti di per sé non hanno possibilità di contribuire... «Forse molti giovani architetti sognano di diventare archistar. Ma oggi c'è anche chi si impegna a dare un contributo: penso a *Architecture*

Franco La Cecla: «Da servo del "principe", chi costruisce si fa oggi alleato di persone coinvolte nei Paesi poveri e in emergenze ambientali»

for Humanity, gruppo internazionale sorto per aiutare in caso di emergenze come gli tsunami. Ora raccoglie 18 mila progettisti da 44 paesi che si

occupano di tutto: scuole, case popolari, spazi pubblici. Lavorano per le comunità. E sono loro a trovare i clienti per cui lavorare, occupandosi anche di reperire i finanziamenti, per esempio, allo scopo di migliorare la qualità di vita nelle bidonville». Reperiscono anche finanziatori che agiscono per motivi morali, e non di interesse? «Il business oggi sta nelle città. Riqualficandole si generano profitti, molti se ne sono accorti. Non a caso in India la ricca "Bollywood" sta investendo negli slum di Delhi...». Anche in Italia c'è chi si muove in questa direzione: Edoardo Milesi per esempio si è impegnato per la realizzazione della scuola tecnica dei Padri Monfortani ad Haiti, finanziata dalla Caritas di Bergamo: «Mira a essere molto più di una scuola. Il popolo di Haiti ha bisogno di andare oltre la sopravvivenza dei sussidi e giungere a farsi carico del proprio destino, usando tecnologie adeguate. Col terremoto molti edifici mal strutturati in cemento sono crollati: siamo costruendo col legno rinforzato da giunti metallici, una tecnica che pratico anche in Italia, sicura in caso di eventi sismici. L'edificazione è usata come occasione di apprendimento e di partecipazione comunitaria. È architettura sostenibile: la via del futuro».

* RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVA

L'«Italia sostenibile»
nel Libro dei fatti 2013

«Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente». Con questo accorato appello di Papa Francesco I si apre lo speciale del «Libro dei Fatti 2013», dedicato alla sostenibilità. La 23ª edizione del Libro esce in libreria e negli autogrill, in edizione speciale per il 50° anniversario dell'agenzia Adnkronos. Lo speciale "Italia sostenibile" si apre con una serie di messaggi ai lettori da parte di alcune delle maggiori istituzioni nazionali e da parte di imprenditori e manager che si sono contraddistinti in questo settore. L'elezione di Jorge Mario Bergoglio rappresenta il grande fatto internazionale del 2013 ad entrare nella raccolta della nuova edizione del Libro dei fatti. A livello nazionale, invece, gli ultimi avvenimenti considerati sono la rielezione di Napolitano, la nascita del Governo Letta e l'ultimo scudetto del campionato di calcio vinto dalla Juventus. (Il Libro ha 960 pagine, costa 12,50 euro, è edito da Adnkronos Libri).



Francesco Totaro

L'essere umano non è soltanto «naturale». Ma già in Platone, Prometeo e Zeus gli donano capacità di difesa

Totaro: quando l'uomo tecnico si affida all'Altro

DI LUCA MIELE

L'uomo è un essere solo naturale? O, al contrario, nella sua stessa costituzione, è iscritta la possibilità della tecnica? L'interrogativo da sempre abita il pensiero filosofico. Nel *Protagora* di Platone, l'uomo è naturalmente privo di quelle difese di cui è invece fornito l'animale: per ovviare a questa lacuna Prometeo dona agli esseri umani le capacità tecniche e Zeus il «rispetto» (*aidos*) e la «giustizia» (*dike*), vale a dire i fondamenti della socialità. Nel Novecento Heidegger istituisce una barra fondamentale tra

l'animale e l'uomo: il primo *in-siste* nel suo ambiente, non fuoriuscendo mai da esso, mentre il secondo *ex-siste*, sfuggendo alla circolarità istintivo-ambiente. L'antropologia tedesca del Novecento pensa, con Arnold Gehlen, l'uomo come l'essere mancante. «Arte e tecnica - scrive il filosofo Totaro in uno dei saggi che compongono *Assoluto e relativo. L'essere e il suo accadere per noi* (Vita e Pensiero, pagine 362, euro 28) - sono un *habitus* permanente e progressivo dell'agire umano. Già la mano, che è una dotazione naturale dell'uomo, è di per sé propensa a mani-polare la realtà cosid-

detta naturale. L'uomo è da sempre *homo technicus*; l'esperienza umana non può dirsi umana senza la tecnica con cui si interviene sul mondo per modificarlo». Insomma «la normalità del naturale è integrata nell'uomo dalla potenza dell'incremento delle condizioni già date». C'è l'uomo là dove c'è anche la sua naturale espansione. Ma cosa accade quando la dimensione artificiale diventa pervasiva tanto da minacciare e attentare la grana stessa del naturale? È necessario individuare un argine, un riparo, un limite invalicabile, qualcosa che custodisca l'esistente dalle invadenze

del post-umano? In altri termini, come si chiede Totaro, «come l'essere dell'uomo può godere di uno statuto di irriducibile incondizionatezza pur essendo sempre condizionato?». L'autore richiama quel rapporto fondante tra ente e essere, relativo e assoluto che è la cifra originale che abbraccia il suo lavoro. È l'individuazione del nocciolo duro e infrangibile della «dignità ontologica» dell'uomo, colta nel riconoscimento del suo «diritto-di-essere» e «diritto-di-con-essere»: su di essa si può edificare «una normatività etica che contrasti l'onnipotenza dell'artificio e le sue involu-

zioni distruttive». Nel saggio che chiude il libro del filosofo, questa custodia viene sperimentata di fronte all'evento limite dell'esistenza umana. Può la morte avere un senso se essa stessa è annientamento? Sulla morte, argomenta Totaro, pesa oggi un interdetto: tutto sembra puntare «a de-sensibilizzarla». Una cultura del morire è così preclusa. Come ritrovare allora la traccia del significato di fronte a questa spaziosità? Per il filosofo un modo c'è ed è tutto raccolto nell'affidamento all'altro/Altro nel quale la morte rivela il suo volto possibile.

* RIPRODUZIONE RISERVATA